

## Intervento di Mario Agostinelli a convegno su Mozione Comune Varese per la Proibizione delle armi nucleari

Varese - 16.03.2018

L'aspetto dell'informazione è determinante, sia per la disinformazione di cui il nostro Governo ha grandi responsabilità, dopo aver accettato di sottomettersi ad un divieto caratterizzato da un linguaggio ricattatorio e minaccioso intimato da parte dei vertici Nato, sia perché la debolezza della reazione viene da un sentimento lontano, da un immaginario che pesa, da un retaggio mai criticato, fatto circolare come la ragione dalla parte dei bianchi nei film western.

Abbiamo alle spalle un equivoco: "Atomico" è diventato aggettivo superlativo, applicato a qualsiasi cosa eccezionale, perfino alla bellezza o all'eccezionalità, ma sapientemente slegato dagli eventi terribili di Hiroshima e Nagasaki. La prima reazione dell'America fu di entusiasmo, sia per la gigantesca impresa tecnico-scientifica che aveva reso possibile la costruzione della bomba atomica, sia perché, secondo la vulgata, il suo uso aveva portato alla rapida fine della guerra del Pacifico e aveva fatto risparmiare migliaia di vite di soldati americani - sia pure a prezzo di centomila civili giapponesi volatilizzati dal fuoco e dalle radiazioni in quelle due giornate estive. Ma questo serviva a legittimare una divisione geopolitica del pianeta basata su terrore reciproco di chi poteva dotarsi di testate sempre più potenti, mobili e rivolte in allerta verso il fronte nemico.

Assemblee e convegni si stanno svolgendo in questi giorni in molte città e alcuni consigli regionali si sono espressi a favore con mozioni discusse e approvate. Siamo ancora nella fase in cui l'informazione cambia i rapporti di forza in campo e pertanto viene ottenebrata.

In primo luogo occorre un'azione di informazione diffusa su che cosa provocano le armi nucleari, quante sono nel mondo pronte al lancio; in secondo luogo occorre ricordare e spiegare **le conseguenze biologiche e ecologiche** di uno scambio anche limitato, anche accidentale dovuto ad un errore umano, di bombe nucleari. Anche una sola esplosione delle oltre quindicimila bombe nucleari esistenti nel mondo provoca incendi e diffonde materiali radioattivi in grado di modificare il clima e la vivibilità di vaste zone della Terra e, alla lunga, dell'intero pianeta.

Molto utile al riguardo è un testo semplice, chiaro, efficace di Hessel e Jacquard – **Exigez! (edizioni Ediesse)** - che rende attuale un tema che pare scomparso addirittura dall'immaginario pacifista e lo coniuga con l'attuale necessità di parlare ai giovani di cosa occorra cambiare perché il nostro pianeta possa vivere e sopravvivere.

Accettereste di abitare in una polveriera? Non vale neppure la pena di rispondere, dato che la cosa è già data per scontata: noi, i 7 miliardi di cittadini del mondo, siamo presi in ostaggio da un piccolo gruppo di dirigenti (politici e industriali) che hanno trasformato il nostro pianeta, la Terra, in una immensa polveriera : 15 000 (quindicimila) bombe nucleari negli arsenali di 9 Stati (ciascuna con una potenza, in media, 30 volte quella di Hiroshima), delle quali poco meno di 2 000 (duemila) sono già montate su dei missili in stato d'allerta permanente, pronti a partire in 15 minuti. Dal 1945, in media ogni 6 anni il mondo è passato in tal modo a due dita da una guerra nucleare.

Per tornare a quanto prima affermato, occorre ricordare e spiegare le conseguenze biologiche e ecologiche di uno scambio di esplosioni, anche limitato o anche solo accidentale in quanto dovuto ad un errore umano. Anche una sola esplosione delle oltre quindicimila bombe nucleari attuali (centinaia e perfino migliaia di volte più potenti di quelle sganciate sul Giappone) esistenti nel mondo

provocherebbe incendi e diffonderebbe materiali radioattivi in grado di modificare profondamente il clima e la vivibilità di vastissime zone della Terra e, alla lunga, dell'intero pianeta.

Gli ordigni nucleari, se la teoria dell'inverno nucleare fosse pienamente comprovata, potrebbero, secondo ogni logica, essere inseriti a tutti gli effetti nella categoria delle **armi di distruzione climatica**: le catastrofi climatiche che possono provocare sono un effetto essenziale, previsto e intrinseco del loro impiego. Arma direttamente climatica non è, quindi, ad esempio, solo la tecnologia elettromagnetica usata militarmente per sconvolgere l'ambiente: è proprio l'arma nucleare, che produce onde d'urto, tempeste di fuoco, inquinamento radioattivo ed impatto elettromagnetico ad incidere sulla configurazione energetica dell'atmosfera e della vita al punto da bloccare la radiazione solare e da distruggere la capacità riproduttiva e identitaria dei geni e del DNA. Il cambiamento climatico e la destabilizzazione agricola ed ecologica investirebbero un'area molto ampia anche per il più limitato attacco. Parigi, Bonn, Washington, Pechino, Mosca o Pionkyang non sarebbero più esposte solo in base alla postazione da cui stai quando "premi il grilletto", ma lo sarebbero comunque.

A maggior ragione, non va dimenticato che ogni giorno si fa qualcosa per rendere più brevi i tempi di attacco e risposta. C'è forse - ed è terribile, in questa visione catastrofica - la consapevolezza che **la Terra come bene comune possa avere una fine accelerata**, consegnata a poche generazioni, senza rigenerazione della specie e della civiltà umana e che il tempo si debba contare all'indietro, dalla sua estinzione biologica come esito di un conflitto impari tra energie distruttive ed energie per la trasmissione della vita. A ben vedere, al fondo della crescita di probabilità di guerra nucleare c'è una convinzione scientificamente dimostrabile e ampiamente tradotta in tecnologia dai militari: utilizzare la velocità della luce per lanciare l'attacco (cacciabombardiere F35 e bombe B61) e **rendere vana una risposta che dovrebbe avere tempi estremamente più lenti** - legata come è allo scarto tra la velocità di una propulsione a combustibile (missili di risposta) o quella della reazione neuronale degli stati maggiori nemici sorpresi, dotati di orologi biologici dalla scansione miliardi di volte più veloci e tempi miliardi di volte più lenti rispetto agli effetti istantanei e al larghissimo raggio delle esplosioni nucleari lanciate sotto la copertura della sorpresa). Mai più Pearl Harbour, recuperabile nel tempo.

Ormai non **siamo** più nel "range" energetico dovuto all'esplosione (onda meccanica e termica distruttiva), ma **nel campo delle energie intensissime dei processi di fissione e fusione nucleare**, milioni di volte più potenti della dinamite che fece la fortuna finanziaria dell'istitutore del premio Nobel e milioni di volte più durature delle esplosioni chimiche e miliardi rispetto alle palle di cannone agenti per gravità. (Per avere un'idea degli ordini di grandezza: la fissione di 3 gr di uranio 235 equivale energeticamente alla combustione di 12 tonnellate di carbone e alla caduta contemporanea di tutta l'acqua del lago di Como da 120 metri). I tempi di assorbimento e metabolizzazione di cotanta energia, con una densità così elevata, da parte dell'atmosfera e del vivente sono pressoché incalcolabili: si pensi che una quantità di plutonio 239 si dimezza per emissione di radiazioni in 24.200 anni! Proprio per questi terribili effetti sull'ambiente non sarebbe affatto fuori tema "ecologista" la richiesta che, al di là delle singole organizzazioni aderenti, la **Coalizione per il Clima** in quanto tale **si facesse addirittura componente di ICAN in Italia**, accogliendo l'appello di "Siamo tutti premi Nobel", lanciato con la conferenza stampa al Senato dell'11 dicembre 2017 dall'associazione "**Disarmisti esigenti**".

In definitiva, se dovessimo usare un'immagine triviale potremmo dire che con la bomba nucleare sparisce qualsiasi convivenza o perfino "competizione" con muscoli, cervello, tempi biologici, tempi storici, attività e società umana. **Siamo "fuori dal mondo dei viventi" e dalla riproduzione della specie.**